

Commento alla lettura quotidiana

Neemia

Neemia 1

Il libro di Neemia (il nome significa “Dio consola”) è strettamente legato a Esdra: questi è un sacerdote incaricato del culto e dell’amministrazione della giustizia, Neemia è un laico che vive alle dipendenze del re Artaserse nella città di Susa (Persia). Siamo attorno al 445 a.C. L’altare del tempio è stato costruito, come pure le fondamenta (Esd 3-6); ma le mura e la città di Gerusalemme sono in rovina (3).

La preghiera di Neemia è la eco della grande tradizione di fede d’Israele (vedi Deuteronomio). Essa presenta il corretto sguardo sulla storia: “Tu, Dio, mantieni l’alleanza e la misericordia a quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi” (5). E quelli che ti sono infedeli? “Noi confessiamo i nostri peccati. E tu, Signore, ricordati di quello che hai detto a Mosè: Se tornerete a me, anche se i vostri esiliati si trovassero ai confini del cielo, io di là li raccoglierò” (9).

La redenzione del popolo, frutto della misericordia grande di Dio, ha inizio storicamente da un piccolo atto di misericordia (11) del re di Persia! Il tutto è ottenuto dalla preghiera umile e fiduciosa di Neemia.

Neemia 2

“La mano di Dio, quella buona, era su di me” (8.18). Allora Neemia e i rimpatriati “resero forti le loro mani per il bene” (18). Dunque è la forza (mano) di Dio a sostenere l’impegno (mano) dei rimpatriati. Conclusione: “Essi si alzarono e costruirono” (18).

Gerusalemme però è in rovina! Un giro notturno lungo le mura diroccate della città permette a Neemia disarmato di verificare la “rovina di Gerusalemme” (11-15).

Egli, che è venuto a “cercare il bene degli Israeliti” (10), agisce con prudenza (11.16), ma anche con grande fiducia. “Il Dio del cielo ci darà successo” (20). La costruzione delle mura e della città sarà opera del “resto” d’Israele, poiché essi solo sono “servi di Dio”. I popoli vicini sono ancora esclusi. Per essi “non c’è parte (eredità), né giustizia (osservanza dei comandi), né ricordo (benedizione)” (20). La venuta pacifica e feconda dei popoli si attuerà soltanto per la fede in Cristo Gesù.

Neemia 3

La costruzione delle mura di Gerusalemme si attua nella più grande corralità. Tutti si danno da fare in una catena di 42 ininterrotti anelli! [Vedi quanto si dice sulla Chiesa Corpo di Cristo in Ef 4,15-16].

I sacerdoti costruiscono e consacrano (1), gli altri operano in vario modo l’uno vicino all’altro (“mano dell’uno con la mano dell’altro”). Sono presenti anche delle donne (12).

A metà dell’opera (38) il governatore della Samaria ironizza, sbeffeggia, insulta i Giudei costruttori (33). Ne tenga conto il Signore, dice Neemia. La derisione subita dai costruttori suona disprezzo di Dio stesso che sostiene la volontà operosa, ovvero il “cuore” del popolo (38).

Gesù dirà: “Chi disprezza voi disprezza me” (Lc 10,16).

Neemia 4

La descrizione della costruzione delle mura ha un parallelo perfetto nella descrizione, molto più lunga e articolata, dell’entrata di Israele nella Terra promessa. L’entrata nella Terra, come il “lavoro sulle mura” sono un’impresa di Dio prima che un lavoro dell’uomo: sono dono di Dio. Certo “Noi metteremo custodi di giorno e di notte” (3), ma è scritto: “Se il Signore non costruisce la città, invano veglia il custode” (Sal 127,1).

Infatti, unicamente perché i nemici “sanno” che i Giudei “sanno” (5.9), questi nemici abbandonano il piano di attaccare, o meglio, “Dio fece fallire il loro piano e noi tutti tornammo alle mura” (9).

Nell’eventualità di guerra poi (che non si realizzò mai!) il contributo più importante sarà dato dalla “tromba” (vedi Num 10,4; Gios 6,5). Al suo squillo il popolo si raccoglierà, ma è Dio che “combatterà per noi” (14). Cosa può e deve l’uomo? Vigilare e custodire.

Neemia 5

Più che i pericoli esterni, sono le ingiustizie interne, tra fratelli giudei, a minare la crescita della comunità. Il “grande lamento” (1) del popolo e delle donne si riferisce a situazioni scandalose: non c’è da mangiare; si è costretti a ipotecare campi, vigne e case; si cade dentro l’usura; ci si vende come schiavi per debiti insolubili (2-5).

Una grande assemblea, che confessa i propri peccati (con Neemia in testa!), fa sì che tutti ritornino a vivere nel “timore del Signore” (9). Il risvolto concreto del “timore” è il condono dei debiti (10). Un sincero e vero “amen” (13) conclude la grande assemblea!

Neemia dà l’esempio vivendo lui stesso nel “timore del Signore” (15): generosità e nessun interesse personale nell’esercizio del suo compito (14-18). La ricompensa? “Ricordati di me in bene, o mio Dio, di quanto ho fatto per questo popolo” (19):

Neemia 6

Di nuovo Neemia subisce attacchi esterni: dalle minacce verbali si passa al progetto di una sua eliminazione fisica (2). Lo accusano di volersi fare re (la stessa accusa fu fatta a Gesù, cfr Lc 23,2). Lo invitano, tramite profeti prezzolati, a salvarsi la vita (!) profanando il santuario con la sua presenza di laico (13).

Ma Neemia trae forza dal Signore e dalla forte comunione che ha col suo popolo (9): nessuno riuscì a dividerlo da Dio e dal popolo che aveva celebrato l’alleanza. E’ così che le mura furono costruite in brevissimo tempo (15). Un tale risultato “gettò timore” nei popoli vicini (lo stesso timore che aveva assalito i popoli al tempo dell’ingresso d’Israele nella Terra promessa). I popoli dovettero “riconoscere” che quest’opera si era compiuta “per l’intervento del nostro Dio” (16). “Se non è il Signore a costruire la casa ... “ (Sal 127).

Neemia 7

Terminate le operazioni di costruzione delle mura e di sistemazione delle porte (1) occorre pensare alla vita dentro la città. La nuova comunità deve organizzarsi con l’affermare l’identità sicura e custodita della propria fede. Per questo le porte di Gerusalemme vengono aperte al mattino e chiuse alla sera (3). Per questo vengono stabilite guardie davanti alle case con turni ben collaudati (3). Il “resto” d’Israele deve ritrovarsi come “città unita insieme” (Sal 122,3). Verrà certo il giorno in cui “le porte saranno sempre aperte, giorno e notte, per accogliere le ricchezze dei popoli” (Is 60,11).

Poiché la città è grande, ma dentro c’è poca gente (4), il Signore “mette nel cuore” (5) di Neemia di raccogliere a Gerusalemme il popolo dei rimpatriati: saranno il segno della vita nuova che ricomincia. [Il seguito di questo progetto lo leggeremo al capitolo 11].

Neemia 8

Tutto il popolo “come un sol uomo” si radunò sulla piazza (1). Esdra portò il libro della Legge di Mosé e lo lesse alla presenza del popolo: uomini e donne, cioè “tutti quelli che avevano capacità di intendere” (2.3.8.12). La capacità d’intendere non è soltanto una facoltà intellettuale, ma è una disposizione del cuore/volontà per la quale uno “intende”. Cioè accoglie che quella parola sia detta da Dio per lui. Per questo è importante il ministero dei leviti: essi “spiegano” la Legge, mettendola a contatto col popolo. Se avviene il dono della “spiegazione” e se avviene la “comprensione” da parte di chi ascolta, allora si può dire che la parola del Signore porta frutto. In quel giorno, a Gerusalemme, il frutto fu una grande gioia (17). La festa delle Capanne, cioè del raccolto autunnale, diede occasione alla gioia e ne indicò il cammino: la condivisione dei beni coi poveri (12).

La gioia di Dio, la gioia dell’accoglienza della Parola di Dio diviene la nostra forza (11).

Neemia 9

Una grande liturgia penitenziale (cap 9) apre all’impegno (cap 10). Ecco come si svolge la liturgia: raduno con digiuno (1) di quanti “si sono separati dagli stranieri (idolatri)” (2), confessione dei peccati (2) e lettura del libro della Legge (3). Viene poi la “memoria” dell’opera misericordiosa di Dio nella storia del popolo.

Tu, Signore, hai fatto i cieli (6). Hai scelto Abramo, e con lui hai stabilito un'alleanza promettendogli una discendenza (7-8). Hai ascoltato il grido d'Israele in Egitto e lo hai liberato (9-11). Lo hai guidato al Sinai per dargli la Legge (12-15).

Ma i nostri padri non hanno osservato le tue parole: sono stati sempre disobbedienti (16). Tu, però, non volendoli abbandonare (17) li hai introdotti nel paese (23). Ma anche nel paese, che è la tua eredità, si sono dimostrati sempre ribelli a te: non hanno seguito il tuo Spirito che parlava per bocca dei profeti (30). Tu sei stato giusto e hai agito fedelmente (33).

Ora, nostro Dio, noi siamo nella terra che tu ci hai data: tu infatti mantieni l'alleanza e la misericordia (32). Ma siamo schiavi!....

Neemia 10

La preghiera accorata sfocia in un impegno scritto, con tanto di firme dei capi: nome dopo nome (1-27). Ad essi si unisce "il resto", cioè coloro che "si erano separati dai popoli idolatri" (29). Sono uomini e donne, figli e figlie: quanti cioè hanno "la conoscenza e il discernimento" ... di trovarsi di fronte a Dio (29). Davanti a lui si impegnano con giuramento di "camminare nelle legge di Dio data per mezzo di Mosè" (30). In particolare si impegnano a rifiutare l'idolatria proibendo matrimoni coi pagani, a rispettare il sabato, a condonare i debiti ogni sette anni, a sostenere con offerte la vita nel tempio (31-40).

La conclusione è: "Noi non abbandoniamo la casa del nostro Dio" (40). Tutto parte e tutto ritorna lì.

Neemia 11

Dopo la solenne proclamazione della parola di Dio (Torah/Legge), e dopo il solenne impegno di seguire il Signore attraverso la Legge di Mosè (cc. 8-10) si riprende il filo del racconto lasciato sospeso nel cap 7.

La città è spaziosa (7,4), ma non è ancora piena! Occorre dunque popolare Gerusalemme, qui chiamata "città santa" (1). Nella città ci sono già i capi (1), i figli di Giuda (4-6), i figli di Beniamino (7-9), i leviti (15), gli oblati (schiavi stranieri adibiti ai lavori del tempio). Per tutti gli altri fu deciso di "tirare a sorte" uno su dieci di quanti erano fuori Gerusalemme (1). Forse però tutte queste operazioni non furono sufficienti: si stava meglio nelle proprie case che a Gerusalemme esposta a privazioni e pericoli di nemici! (25-35).

Comprendiamo allora quanto è scritto: "Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare in Gerusalemme" (2). Abitare in Gerusalemme è "grande gioia", ma non sicurezza mondana. Sono pochi quelli che "salgono a Gerusalemme"!

Neemia 12,1-13,3

Il brano rappresenta in qualche modo la conclusione del libro Esdra/Neemia. Dopo la dedicazione del tempio (Esd 6,13-18) si procede alla dedicazione delle mura di Gerusalemme (27). C'è la "grande purificazione" dei sacerdoti, dei leviti, del popolo, delle porte e delle mura (30): veramente tutto è purificato! E poi si fa una solenne processione che, in due gruppi, avvolge tutta la città per riunirsi nella Casa di Dio (40).

L'effetto del rito è una gioia grandissima: "Donne e bambini si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva da lontano" (43). Città, tempio, culto, offerte ... tutto ritorna nell'ordine stabilito dal re Davide (45), e tutto armonicamente funziona!

La lettura della Legge diviene il fondamento della vita nuova: quello che essa dice, bisogna farlo! "Quando ebbero udito la Legge, separarono da Israele ogni elemento straniero" (13,3). L'ascolto obbediente genera unità e gioia.

Neemia 13,4-32

Il libro si conclude facendo un passo indietro (4), ricordando cioè la fatica di Neemia nel fare osservare le pratiche della Legge, pratiche che si erano attenuate a motivo della sua assenza da Gerusalemme (6).

Di fatto il "nemico" Tobia aveva preso possesso di una "camera grande" nel tempio; i magistrati non avevano fatto osservare le leggi di sostentamento dei leviti (10); il sabato era diventato giorno

profanato dal commercio (15-22). Soprattutto si continuava la pratica dei matrimoni con donne straniere. La storia di Salomone (26) avrebbe dovuto mettere in guardia! Succede infatti che i figli perdono la loro identità giudaica (24) e si volgono all'idolatria o, per dirla con l'immagine consueta, all'infedeltà/adulterio (27). Neemia interviene in modo molto deciso, specie contro l'idolatria strisciante (25).

All'amore fedele di Dio non bisognerebbe rispondere con amore fedele? Così che termina il diario di Neemia: "Ricordati di me, Dio mio, non cancellare le mie opere d'amore verso di te" (14).